

INTERVISTA SULLE « PISTE NERE »

Restivo-Occorsio: due « gialli »

Due interviste a due autorevoli personaggi — l'ex ministro degli Interni, on. Restivo, e il pubblico ministero, dott. Occorsio — si sono trasformate rapidamente in due gialli politico-giornalistici. Entrambe le interviste erano dedicate in prevalenza alle vicende connesse alle inchieste sulla strage di piazza Fontana e sulle « piste nere ».

Restivo in particolare — su l'« Ora » di Palermo — si sofferma su tre punti: la vicenda di Nardi, le lettere del defunto avvocato Ambrosini e l'inchiesta sulle borse vendute a Padova. Per quanto riguarda il primo argomento l'ex ministro degli interni fa chiaramente capire che la « rete » tesa attorno al Nardi era stata predisposta fin dal tempo in cui seguiva direttamente le indagini sul delitto Calabresi. L'affermazione lascia perplessi anche perché è ormai stato chiaramente provato che il Nardi e lo Stefano avevano già attuato ripetuti viaggi in Svizzera e in Francia ritornando con auto cariche di armi e di esplosivi. Eppure nessuno li aveva mai fermati.

Per quanto poi riguarda la vicenda dell'avvocato Vittorio Ambrosini l'on. Restivo, nell'intervista in questione, sostiene che le lettere che aveva ricevuto erano state scritte da una persona ammalata che « voleva mettere d'accordo Berlinguer con Almirante ». Di conseguenza era stato corretto il suo atteggiamento di spedirlo in archivio senza farle conoscere alla magistratura inquirente. Anche noi siamo a conoscenza del testo delle lettere e non ci pare che sia corretto il giudizio espresso dall'ex ministro. Infatti da esse risultava chiaramente che Ambrosini aveva in mano elementi d'accusa proprio per la strage di piazza Fontana contro il movimento di « ordine nuovo » fondato da Giuseppe Rauti.

Per quanto riguarda, infine, il terzo punto, cioè la vicenda delle famose borse che contenevano gli ordigni, l'on. Restivo ha dichiarato che aveva visto i verbali inviati a questo riguardo dalla questura di Padova e che li aveva mandati alla magistratura inquirente. Non passano due ore dalla pubblicazione sul quotidiano del pomeriggio di Palermo di questa « bomba » che l'ex ministro degli Interni detta all'« Ansa » una precisazione: « Nel corso del colloquio con il giornalista — afferma — ebbi bensì a dichiarare di avere trasmesso

al magistrato tutto ciò che avevo il dovere di trasmettere, ma tale frase non si riferiva, né si poteva riferire al verbale della dichiarazione della commessa di Padova, che peraltro non avevo né visto né letto essendone venuto a conoscenza solo dalle recenti cronache giornalistiche ».

Il giornalista, a sua volta ha dichiarato: « Dalla precisazione dell'on. Restivo debbo quindi trarre la conclusione che sono caduto in un equivoco, nel senso di aver interpretato una risposta che voleva essere generica come invece strettamente pertinente al preciso quesito che gli ponevo ».

Un giallo, insomma. Che si colora di tinte ancora più oscure se si aggiunge una circostanza ancora più misteriosa. Sembra infatti che agli atti dell'istruttoria contro Freda e Ventura vi sia la copia di un fonogramma in presenza del ministero degli Interni e diretto alla Questura di Milano, datato dicembre 1969, nel quale si comunica che è necessario sospendere (!) le indagini sulle borse vendute a Padova. Che qualche funzionario abbia fatto qualcosa all'insaputa del ministro?

Il secondo « giallo » deriva da un'intervista al sostituto procuratore della Repubblica Occorsio pubblicata sul fascistissimo « Giornale d'Italia ». E' curioso che il pezzo sia stato pubblicato solamente nella prima edizione del giornale, mentre è saltato in quella serale.

E' interessante — ed il consiglio superiore della magistratura, così sollecito a perseguire i magistrati democratici, dovrebbe leggerlo integralmente — un brano della intervista nel quale l'articolista scrive testualmente: « Anche se non ha fatto esplicitamente nomi, Occorsio ha voluto chiaramente porre in evidenza una serrata critica nei confronti di chi sta conducendo un'istruttoria su un reato per il quale lui ha fatto tutti gli accertamenti possibili, contenuti in una sentenza istruttoria che evidentemente i magistrati delle « piste nere » hanno letto male o non hanno letto affatto ».

Dunque per Occorsio, per l'autore massimo della inchiesta sulle « piste rosse », il giudice Stiz e il giudice D'Ambrosio sono solamente degli inventori di « piste ».